

Oltre l'Accademia

Una scienza della società per le persone

a cura di Emanuela Susca

Il volume è realizzato con il contributo del Dipartimento di Comunicazione,
arti e media “Giampaolo Fabris” dell’Università IULM.



Mimesis Edizioni (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Ricerche IULM*, n. 25
Isbn: 9791222328263
Isbn (online): 9791222331263
DOI: 10.7413/1234-1234111

2025 – Mim Edizioni SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

This is an open access publication distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

Indice

- 7 Introduzione
 di Emanuela Susca
- 17 PARTE PRIMA: RIPARTIRE DAGLI AUTORI
 E DALLE TRADIZIONI
- 19 Durkheim e la scienza critica degli ideali
 di Massimo Pendenza
- 33 Ralf Dahrendorf: l'intellettuale pubblico
 e il rapporto tra teoria e prassi
 di Laura Leonardi
- 51 Persona e personalismo. Dalle donne
 il contributo alla Costituzione italiana
 di Roberta Iannone
- 77 La cultura di massa e l'intellettuale collettivo.
 Appunti sulla sociologia degli intellettuali
 in Bourdieu
 di Emanuela Susca
- 95 PARTE SECONDA: PROSPETTIVE E DIREZIONI
- 97 Sociologia insorgente: sbloccare la gabbia
 di ferro accademica della sociologia americana
 di Riccardo A. Dello Buono
- 117 Una disciplina in cerca d'autore? Analisi
 e riflessioni sul ruolo pubblico della sociologia
 in Italia
 di Francesco Antonelli

137	Per una sociologia pubblica weberiana <i>di Cesare Silla</i>
155	La scienza del diritto: natura e funzioni <i>di André Folloni</i>
167	Formazione, ricerca e divulgazione civile. Presupposti per migliorare il dibattito pubblico. Riflessioni integrate da riscontri con l'Intelligenza Artificiale e ricognizioni tra operatori <i>di Stefano Rolando</i>
185	PARTE TERZA: LA RIFLESSIVITÀ NELL'ESPERIENZA
187	Note per una sociologia inclusiva: esperienze, teorie, criticità <i>di Andrea Borghini</i>
209	Università dei partenariati e produzione della cultura. Il programma Europa Creativa <i>di Andrea Lombardinilo</i>
233	La sociologia oltre l'accademia: percorsi di ricerca sul territorio <i>di Ariela Mortara, Rosantonietta Scramaglia</i>
249	Verso una sociologia condivisa: la co-ricerca e l'apprendimento attivo come strumenti di diffusione <i>di Simonetta Muccio, Federica Fortunato</i>
265	Mettere in scena i numeri. Educare alla statistica con il teatro nell'era della datificazione sociale <i>di Elena Sorba, Elisabetta Risi</i>
297	Postfazione <i>di Stefano Tomelleri</i>
301	Indice dei nomi

*Ariela Mortara**, *Rosantonietta Scramaglia***

La sociologia oltre l'accademia: percorsi di ricerca
sul territorio

1. *La ricerca sociologica sulla città*¹

Lo studio sociologico della città ha assunto, ormai da più di un secolo, un ruolo cruciale nella comprensione delle trasformazioni urbane strettamente legate alla vita degli abitanti, contribuendone anche a orientarne l'evoluzione.

Per Lewis Mumford (1938, tr. it. 1954, pp. 25-26), infatti, “la città è un fatto naturale come una grotta, un nido, un formicaio. Ma è pure una cosciente opera d'arte [...]. Il pensiero prende forma nella città; e a loro volta le forme urbane prendono forma nel pensiero. [...]. La città è contemporaneamente uno strumento materiale di vita collettiva ed un simbolo di quella comunanza di scopi e di consensi che nasce in circostanze così favorevoli. Con il linguaggio essa rimane forse la maggior opera d'arte dell'uomo”.

* Università IULM di Milano.

** Università IULM di Milano.

¹ Il capitolo è frutto della comune riflessione delle due autrici. Tuttavia, per prassi accademica, a Rosantonietta Scramaglia può essere attribuito il paragrafo 1 mentre Ariela Mortara è autrice dei paragrafi 2 e 3. Le conclusioni sono state scritte a quattro mani.

Così, molti sociologi, considerando la città come una grande rappresentazione della condizione umana, come teatro, la studiano. A partire dai classici della sociologia urbana come Georg Simmel, Max Weber e la Scuola di Chicago fino ai giorni nostri, la città è stata un oggetto privilegiato di osservazione e di sperimentazione.

Simmel (1903; tr. it. 2014) osservando la vita nelle metropoli moderne, rileva forse per la prima volta che esse producono effetti psicologici inediti sui loro abitanti. Infatti, in risposta e in difesa dei molteplici e intensi stimoli sensoriali a cui sono sottoposti, essi si creano una particolare “forma mentale” caratterizzata tra l’altro da distacco emotivo, da autonomia individuale ma anche da un crescente isolamento sociale. La città diventa così il luogo privilegiato della modernità in cui si manifestano nuove forme di individualismo, di differenziazione e specializzazione sociale e di socialità fluide e impersonali (Frisby 1985; tr. it. 1992).

Pochi anni dopo, Max Weber (1922; tr. it. 1999) analizza la città occidentale a partire dal medioevo per individuare la relazione tra spazio urbano, strutture sociali e potere, e sottolinea il ruolo degli abitanti che non sono semplici residenti, ma attori collettivi capaci di costituire un’identità civica, e di agire in modo razionale e istituzionalizzato nelle corporazioni, nelle milizie cittadine, che favoriranno poi la nascita degli Stati e del capitalismo (Mommsen 1993).

Nel frattempo, oltreoceano, Robert Park et al. (1925; tr. it. 1999) spiegano che “la città non è semplicemente un meccanismo fisico e una costruzione artificiale: essa è un prodotto della natura e, in particolare, della natura umana” in quanto essa è “piuttosto uno stato d’animo, un corpo di costumi e tradizioni, di atteggiamenti e di sentimenti organizzati entro questi costumi e trasmessi mediante questa tradizione”. Di conseguenza, la Scuola di Chicago, di cui Park è uno dei maggiori esponenti, interpretando la città come “un laboratorio sociale”, fa di questa e dei suoi abitanti un osservatorio privilegiato, un ecosistema urbano in cui si organizzano differenti forme di adattamento, conflitto e convivenza, proprio nel momento in cui a Chicago si stanno formando nuovi gruppi e nuove comunità di immigrati.

Le città dell'Italia del secondo dopoguerra sono come le città americane degli anni'20 descritte dai sociologi della Scuola di Chicago e come ancora oggi molte città nei Paesi in via di sviluppo. Sono "la calamita che attrae", come il titolo del primo capitolo del romanzo di Theodore Dreiser (1963), *Nostra sorella Carrie* che ha Chicago come protagonista. Le città del Nord si trasformano per accogliere i nuovi abitanti provenienti dal Sud e dalle campagne del NordEst e vi nascono nuove dinamiche. Infatti, l'immigrazione innesca problemi di integrazione e provoca un mutamento nella comunità ospitante. I movimenti scoppiati alla fine degli anni'60 e, successivamente, l'"autunno caldo" operaio saranno, almeno in parte, la conseguenza del clima sociale creatosi nelle città (Alberoni 1960; 1963).

Negli anni Sessanta e Settanta si assiste allora a una svolta nella prospettiva di ricerca urbana in Europa dove la visione funzionalista e razionalista della Scuola di Chicago viene affiancata da un approccio marxista critico e conflittualista. Autori come Henri Lefebvre (1968) e Manuel Castells (1972) interpretano la città come spazio prodotto socialmente, dove le dinamiche di potere e di classe determinano l'accesso e l'uso degli spazi urbani, denunciano la mercificazione della città e rivendicano il diritto degli abitanti alla partecipazione attiva sottolineando l'importanza del conflitto, delle lotte sociali e dei movimenti urbani in opposizione ai rapporti di produzione capitalistici.

Sempre in quegli anni, l'attenzione dei sociologi si focalizza sulla città vista come una rete di relazioni e di comunicazione dotata di un suo linguaggio e di un sistema di segni (Meier 1962; tr. it. 1969). In effetti, la città ha sempre avuto un ruolo comunicativo importante. Ad esempio, nel Medioevo era la Cattedrale a trasmettere messaggi attraverso immagini e simboli, ispirando così le azioni dei cittadini e dando loro delle regole. In riferimento alla città moderna, Lefebvre (1968) afferma che essa è mediatrice fra le istituzioni che proiettano i loro messaggi sugli abitanti, e gli abitanti stessi che a loro volta interferiscono con i messaggi ricevuti decodificandoli di volta in volta in modo diverso. Per questo motivo, l'analisi della città non può trascurare né ciò che c'è sotto il testo (la vita quotidiana) né ciò che c'è sopra (le istituzioni e le ideologie) perché entrambi questi elementi

concorrono alla sua formazione. Del resto, tutta la storia della città occidentale è caratterizzata dall'immagine di libertà e di sfida al potere centrale (Machiavelli 1513; Gottmann 1983).

Anche in Italia si sviluppa una riflessione sulla città e la ricerca urbana. A Milano, per esempio, Roberto Guiducci nel 1975 scrive *La città dei cittadini* e compie nei decenni seguenti varie ricerche sociologiche sulle città, sulla qualità della vita urbana e in particolare sugli abitanti delle periferie (1993) svolte in ambito accademico, ma con il metodo della con-ricerca dove anche i cittadini svolgevano un ruolo attivo e dove gli stessi e le amministrazioni pubbliche venivano fatti partecipi dei risultati.

Intanto, il continuo affluire della popolazione verso le città porta al "grande sorpasso". Tra il 1995 e il 2005, infatti, per la prima volta nella storia dell'umanità, il numero degli abitanti dei centri urbani supera quello degli abitanti delle campagne in tutti i paesi del mondo. Da allora, l'urbanizzazione del pianeta sta aumentando esponenzialmente e le città stanno progressivamente diventando delle megalopoli, specie nel Sud del mondo (Ritchie, Roser, 2023).

Anche nel nostro Paese sono sempre più numerose le persone che vivono nei grandi centri urbani. E vivere in città ha comportato anche altre modifiche importanti nella qualità della vita degli individui e nell'organizzazione sociale delle famiglie e delle comunità.

Un'ulteriore svolta nella riflessione e nella ricerca sociale si ha con l'avanzare della globalizzazione e dei processi di deindustrializzazione. Autori come Saskia Sassen (1991) riformulano il ruolo della città come nodo delle reti globali, concentrazione di capitale, luogo di conoscenza e potere simbolico dove l'ipermodernità convive con l'esclusione sociale. Marc Augé (1992) definisce "non-luoghi" tutti quegli spazi anonimi come parcheggi, aeroporti, centri commerciali, stazioni, espressione di una urbanità priva di relazioni significative.

Nascono nel frattempo nuove dinamiche urbane conseguenti al declino delle forme tradizionali di prossimità, all'aumento della mobilità sociale e lavorativa, all'espandersi della digitalizzazione. A tal proposito, Zygmunt Bauman (2000; tr. it. 2002) parla di "modernità liquida" e di socialità "disancorata" dove si

creano nuove opportunità di aggregazioni e legami più fragili, flessibili e intermittenti. Molte ricerche recenti evidenziano infatti l'emergere di "spazi di accoglienza" che offrono occasioni di incontri e inclusione promuovendo il mutuo aiuto e la solidarietà come i centri sociali, gli spazi riqualificati, i progetti di cohousing urbano o di coworking (Klinenberg 2018).

Inoltre, si è coniato il termine "spazio ibrido" su cui si è centrata l'attenzione delle ultime ricerche (Mortara, Scramaglia 2019; 2020) in riferimento a luoghi che svolgono contemporaneamente funzioni diverse – sociali, commerciali, culturali –, facilitano l'incontro tra gruppi sociali eterogenei, favoriscono forme di innovazione sociale e superano la distinzione tra pubblico e privato, tra culturale e commerciale, tra formale e informale (Tonkiss 2013).

Infine, negli ultimi anni, e soprattutto dopo la pandemia, si assiste a un'ibridazione sempre più accentuata tra spazio fisico e digitale, che ha ridefinito le modalità di socializzazione e fruizione degli spazi nelle città tanto da renderle degli "augmented spaces" (Manovich 2006).

Una delle città certamente all'avanguardia in Italia in queste sperimentazioni urbanistiche e sociali è Milano.

2. Milano come osservatorio privilegiato di cambiamento

"Siamo consapevoli che l'etichetta di città industriale, la Milano degli operai e delle fabbriche, l'abbiamo lasciata alle nostre spalle e guardando avanti sentiamo l'importanza di non rinunciare a essere una città dei servizi e dell'innovazione sociale, dell'artigianato e della manifattura, della ricerca, dello studio e della cura, dell'università e della formazione. La città della creatività e della rigenerazione, che sa guardare alla moda e al volontariato, all'economia circolare e alla mobilità sostenibile senza soffrire di strabismo" (Scavuzzo 2025). Le parole della vicesindaco di Milano, Anna Scavuzzo, tratteggiano bene quello che è il modello aspirazionale della città. Nel percorso di trasformazione del capoluogo lombardo, una tappa fondamentale è stata l'Expo 2015, un evento temporaneo di rilevanza

internazionale ma anche l'occasione per ripensare il posizionamento della città a livello globale e accelerare processi di rigenerazione urbana. Secondo i dati Confcommercio (2015), Expo Milano 2015 ha chiuso i battenti il 31 ottobre con 21,5 milioni di visitatori e la partecipazione di 145 paesi generando per la città un indotto economico di 16,1 miliardi, con un valore aggiunto di 7,4 miliardi e un impatto occupazionale di 115mila unità di lavoro (Monaci 2016).

In particolare, l'Expo 2015 ha funzionato anche come motore di cambiamento per un'area precedentemente sottoutilizzata nel quadrante nord-occidentale della città. La ricerca accademica (Colleoni et al. 2018) evidenzia come i grandi eventi rappresentino opportunità uniche per ripensare lo spazio urbano attraverso la costruzione di nuove infrastrutture e la riqualificazione di aree degradate, accelerando processi di rigenerazione che normalmente avrebbero richiesto decenni.

Il periodo post-Expo ha visto il consolidamento di Milano come principale hub economico italiano e uno dei più dinamici a livello europeo. Particolarmente significativa è stata la crescita nei settori dell'economia della conoscenza, delle industrie creative e del digitale. Negli ultimi anni, gli investimenti nel settore culturale hanno assunto un ruolo di catalizzatore per processi di rigenerazione urbana più ampi, interessando particolarmente aree cittadine in declino. Questo fenomeno ha riguardato soprattutto ex distretti industriali che avevano subito un indebolimento funzionale ed economico a seguito della terziarizzazione dell'economia urbana.

Un esempio significativo è rappresentato dal quartiere Vigenzino, dove l'insediamento della sede milanese della Fondazione Prada ha innescato un progetto di trasformazione urbanistica che ha rivitalizzato l'intera zona. Una dinamica analoga era stata già sperimentata con successo nell'area Tortona-Solari, dove la proliferazione di spazi culturali all'interno di edifici industriali dismessi ha generato un processo di riqualificazione urbana. Gli ex stabilimenti della General Electric oggi ospitano SuperstudioPiù, un complesso multifunzionale che accoglie eventi e iniziative internazionali. Parallelamente, le ex officine Ansaldo sono state trasformate in un polo culturale che comprende di-

verse realtà: il progetto Base, i laboratori del Teatro alla Scala e il Museo delle Culture (Camera di Commercio 2019). Questi interventi dimostrano come la cultura possa costituire un efficace strumento di politica urbana per la riqualificazione di aree industriali dismesse.

In questo contesto si inseriscono anche le “week” milanesi, le numerose “settimane” tematiche che caratterizzano il calendario milanese – dalla moda al design, dall’arte alla tecnologia – rappresentano eventi di portata internazionale che influenzano profondamente la città su più livelli. Queste manifestazioni non si limitano a generare flussi turistici, ma incidono significativamente sulla quotidianità dei residenti e contribuiscono a plasmare l’identità culturale di Milano (Lavarini, Luly 2024). Alcune di queste settimane, come le Fashion Week, risalgono agli anni’50, il Fuorisalone, l’insieme di eventi sparsi sul territorio che caratterizzano la Design Week, si è affermato negli anni’80, mentre la prima edizione della Digital Week si è tenuta nel 2018. Anche le “settimane” tematiche milanesi spesso fungono da catalizzatori per interventi di miglioramento degli spazi urbani, promuovendo progetti di rigenerazione – sia temporanei sia permanenti – che contribuiscono a elevare la qualità della vita urbana, creando spazi pubblici più vivibili e inclusivi per tutti i cittadini. L’effetto combinato di queste iniziative genera un processo continuo di riqualificazione urbana che utilizza gli eventi culturali come opportunità per ripensare e valorizzare il tessuto cittadino (Lavarini, Luly 2024).

In questo contesto particolarmente vivace sono state condotte alcune ricerche finanziate dall’Università IULM di Milano².

² Più precisamente le ricerche sono state finanziate dal Dipartimento di Business, diritto, economia e consumi “Carlo A. Ricciardi” e dal Dipartimento di Comunicazione, arti e media “Giampaolo Fabris” e sono state svolte da un’equipe guidata da Ariela Mortara e Rosantonietta Scramaglia a cui hanno collaborato Federica Fortunato, Simonetta Muccio, Niccolò Parini, Laura Pellegrini e Vittoria Sinisi. Parte dei dati è stata raccolta con il contributo degli studenti degli insegnamenti di Sociologia del Cambiamento nell’Era Digitale presso il Corso di Laurea di Comunicazione d’Impresa e Relazioni Pubbliche dell’Università IULM di Milano.

3. Le ricerche su e con Milano

Fare ricerca sul territorio di Milano è fondamentale per comprendere le dinamiche sociali, economiche e culturali che caratterizzano una delle metropoli più complesse e in continua trasformazione d'Europa. Come si è visto, Milano rappresenta un laboratorio privilegiato per osservare i fenomeni legati alla globalizzazione e al cambiamento in generale. La città è teatro di profonde trasformazioni urbane, processi di gentrificazione e cambiamenti nei modelli abitativi che incidono direttamente sulla qualità della vita dei cittadini. Studiare Milano significa analizzare le tensioni tra sviluppo economico e coesione sociale, tra innovazione e marginalità.

Il primo progetto dal titolo *L'accoglienza alberghiera: sfide e opportunità per un futuro sostenibile*, condotto nel 2017, anno dedicato al turismo sostenibile, oltre a una survey rivolta ai turisti italiani per comprenderne bisogni, comportamenti e aspettative, effettuata attraverso un questionario quantitativo distribuito online e un questionario cartaceo somministrato *face to face*, ha voluto prendere in considerazione anche l'offerta. È stata fatta una rilevazione delle strutture alberghiere nel territorio di Milano e hinterland che ha utilizzato un metodo di impronta qualitativa: osservazione partecipante nelle strutture, interviste ai responsabili (direttori d'albergo, manager) e analisi desk della documentazione disponibile sia online sia offline³. I risultati sono stati poi presentati agli stessi operatori turistici milanesi e alla cittadinanza.

Nei due anni successivi, 2018 e 2019, è stato affrontato il tema degli spazi ibridi. Il primo progetto, dal titolo *L'ibridazione degli spazi a Milano tra cultura e consumo*⁴, si è proposto di analizzare l'ibridazione degli spazi a Milano; la città offre, infatti, una vasta casistica di spazi sia pubblici sia privati che mostrano segni di una contaminazione, non solo spaziale, ma anche culturale. Tale

³ Per approfondimenti si veda: R. Lavarini, A. Mortara (2019) (a cura di), *L'accoglienza turistica per un futuro sostenibile*, Lumi, Milano.

⁴ Per approfondimenti si veda: A. Mortara, R. Scramaglia (2019) (a cura di), *Spazi ibridi. Nuove opportunità sociali, economiche e urbane*, Lumi, Milano.

trasformazione, in atto oramai da alcuni anni, ha avuto un forte impatto sul tessuto urbano delle città, sulle abitudini di consumo dei cittadini, dei *city users* e dei turisti generando anche un indotto parallelo, si pensi solo al fenomeno del *merchandising* in vendita nei *gift shop* dei musei (Montagnoli 2025) o alle possibilità di guadagno garantite dall'allungamento degli orari di apertura dei negozi inseriti in stazioni ferroviarie o in aeroporti.

Ai nuovi spazi ibridi, indipendentemente dalla loro effettiva capacità di assecondare le due dimensioni principali – di cultura e di consumo – si possono attribuire inoltre altre funzioni fondamentali. La capacità di riqualificare aree e strutture tradizionalmente considerate come pericolose (si pensi alle stazioni ferroviarie), e di facilitare la socializzazione e l'incontro di varie tipologie di persone (abitanti, immigrati, *city users*, turisti) si affianca all'abilità di aumentare la fruizione di un consumo culturale/didattico (si pensi alla dimensione esperienziale dei musei che, in un'ottica di *edutainment*, consentono ai visitatori di realizzare esperienze più immersive garantendo un livello di coinvolgimento più elevato). Anche in questo caso, oltre a una *survey* mirata a comprendere la diffusione di questo modello di spazi sul territorio italiano, la ricerca sui luoghi milanesi è stata condotta attraverso esplorazione etnografica e interviste semi-strutturate ai gestori degli spazi. Il tema è stato quindi approfondito attraverso una seconda ricerca dal titolo *L'ibridazione a Milano: un'analisi di attività e quartieri*⁵, volta a indagare le funzioni fondamentali che rivestono questi spazi ibridi, indipendentemente dalla loro effettiva capacità di assecondare le due dimensioni principali, di cultura e di consumo precedentemente analizzate. Dopo aver effettuato una mappatura degli spazi presenti nel territorio milanese e averli classificati in base al tipo di attività ibridate, si è proceduto alla loro geolocalizzazione e rappresentazione su una mappa per visualizzare la loro presenza nei quartieri e permettere così di stabilire una relazione tra la diffusione di queste nuove realtà e i cambiamenti socioeconomici che intervengono all'interno dei quartieri. Si è quindi analizzata

⁵ Per approfondimenti si veda: A. Mortara, R. Scramaglia (2020 (a cura di), *Spazi urbani come nuove opportunità di socializzazione, integrazione e attrazione turistica*, Lumi, Milano).

la loro capacità di riqualificare aree tradizionalmente considerate come insicure, di facilitare la socializzazione e l'incontro di tipologie diverse di persone (abitanti, immigrati, *city users*, turisti) e di favorire i fenomeni di gentrificazione. Per entrambe le ricerche, infine, si è proceduto a fare compartecipi dei risultati i numerosi proprietari o gestori di spazi ibridi coinvolti, i rappresentanti delle amministrazioni pubbliche e i cittadini.

La ricerca del 2020, dal titolo *Lo sport come mezzo di socializzazione, di riqualificazione urbana e di attrattività turistica*⁶ ha preso le mosse dalla notizia che Milano avrebbe ospitato, assieme a Cortina, le Olimpiadi invernali nel 2026. Lo studio ha avuto l'obiettivo di esplorare il ruolo dello sport come strumento di aggregazione sociale, di rigenerazione degli spazi urbani e di valorizzazione turistica, con riferimento al capoluogo lombardo.

La ricerca, partendo dalla recente suddivisione del territorio milanese in 88 NIL (Nuclei di Identità Locale), attraverso un lavoro di osservazione partecipante, ha individuato e classificato le strutture sportive esistenti in ciascuno di essi, mettendole in relazione con la struttura sociodemografica dei contesti urbani in cui sono inserite con particolare attenzione all'attività del Comune di Milano volta a riqualificare, anche attraverso gli impianti sportivi, i quartieri e le periferie.

Il progetto del 2022 dal titolo, *La rinascita delle città come opportunità economica e sociale tra realtà, percezione e speranze*⁷ prende le mosse dalla constatazione di una evidente rinascita delle città in generale, e di Milano in particolare, dopo il periodo pandemico. Secondo Florida et al. (2021, p. 1511), la pandemia ha influenzato la geografia economica urbana a livello sia intraregionale sia interregionale, nel contesto di quattro forze principali: le cicatrici sociali, il lockdown come esperimento forzato, la necessità di rendere l'ambiente urbano più sicuro rispetto ai rischi futuri e i cambiamenti nella forma urbana, nel mercato immobi-

⁶ Per approfondimenti si veda A. Mortara, R. Scramaglia (2020) (a cura di), *Lo sport come mezzo di socializzazione, di riqualificazione urbana e di attrattività turistica*, Lumi, Milano.

⁷ Per approfondimenti si veda: A. Mortara, R. Scramaglia (2022) (a cura di), *La rinascita delle città come opportunità economica e sociale tra realtà, percezione e speranze*, Lumi, Milano.

liare, nel design e negli spazi pubblici. A livello macro, secondo gli autori, è improbabile che si modifichino in modo significativo la geografia economica e le disuguaglianze spaziali del sistema urbano globale. Tuttavia, a livello micro, si potrebbero generare diversi cambiamenti sociali a breve termine e alcuni cambiamenti strutturali e morfologici di più lungo periodo nelle città, nelle periferie e nelle regioni metropolitane. Ancora una volta il punto di osservazione sono stati gli spazi ibridi e le strategie messe in atto per far fronte alle difficoltà incontrate nei mesi di pandemia.

Oltre alla fase quantitativa, svolta attraverso un questionario auto compilato rivolto a un campione nazionale non probabilistico di 16.320 individui con l'intento di comprendere la realtà delle città italiane nei mesi post Covid, la ricerca ha previsto una fase qualitativa, che si è concentrata sulla città di Milano, basata sull'analisi etnografica di 100 spazi ibridi all'interno dei quali sono state svolte circa 100 interviste semi strutturate ai gestori e 550 ai visitatori.

Infine, nel 2024, il progetto dal titolo *La città che cambia: vita quotidiana e attrattività turistica*⁸ si è proposto di analizzare i cambiamenti in atto nelle città a livello individuale, imprenditoriale e territoriale sia nell'ambito della vita quotidiana degli abitanti sia nell'attività turistica alla luce degli obiettivi di sostenibilità raccomandati dall'Agenda 2030 e incentivati dal PNRR. Particolare attenzione è stata dedicata alla capacità dei centri urbani di rimanere socialmente sostenibili e turisticamente attrattivi e alla percezione che gli abitanti hanno dell'adeguatezza delle strutture e dei servizi presenti nei quartieri e nelle città, e dei loro mutamenti in atto.

La ricerca si è articolata in due parti, una riguardante la città di Milano e l'altra riguardante gli italiani in generale e ha impiegato diverse fasi, utilizzando metodi di ricerca sia qualitativi (analisi desk, interviste semi-strutturate, esplorazione etnografica), sia quantitativi (questionari).

Per l'analisi dei quartieri milanesi oltre alla raccolta e analisi del materiale esistente è stata condotta un'osservazione partecipante

⁸ Per approfondimenti si veda: A. Mortara, R. Scramaglia (2024) (a cura di), *La città che cambia: vita quotidiana e attrattività turistica*, Lumi, Milano.

per valutare lo stato reale di spazi e di servizi esistenti, l'attenzione verso la sostenibilità e la loro fruizione effettiva. Sono state inoltre effettuate delle interviste semistrutturate ai frequentatori dei quartieri (abitanti ed esercenti, residenti nella città di Milano – ma non nel quartiere –, lavoratori/studenti pendolari, *city users* e turisti).

L'indagine sul territorio italiano è stata condotta tramite questionario auto-compilato diffuso attraverso la piattaforma SurveyMonkey. Il campione a valanga ottenuto è stato di 14.000 questionati, di cui 11.892 ritenuti validi.

La vasta casistica raccolta suggerisce come la ricerca sociologica sul territorio consenta di raccogliere dati utili per le politiche pubbliche, promuovendo interventi mirati a ridurre le disuguaglianze e favorire l'inclusione sociale. Anche a queste ultime ricerche sono stati fatti partecipi tutti coloro che avevano contribuito a realizzarle con l'intento di fornire indicazioni agli amministratori in vista di progetti futuri.

Conclusioni: verso una sociologia relazionale dello spazio urbano

Come si è visto, nel passaggio dalla città industriale alla città digitale, la sociologia urbana ha progressivamente decentrato il proprio sguardo dalla mera struttura fisica e funzionale dello spazio urbano, per concentrarsi sulle relazioni che lo attraversano e lo costituiscono. Le città non sono più solo contenitori materiali o scenari della vita sociale, ma veri e propri dispositivi complessi di produzione dello spazio, in cui si intersecano poteri, pratiche quotidiane, affetti e simboli. In tale prospettiva, diventa centrale per i sociologi operare sul territorio, costruendo ricerche capaci di restituire la voce delle comunità locali e fungendo da ponte critico tra il sapere scientifico e le istituzioni, affinché le esigenze sociali possano orientare le politiche urbane.

Particolarmente significativi, in questo contesto, sono i luoghi di accoglienza e gli spazi ibridi – margini in cui si condensano tensioni e possibilità, disuguaglianze e innovazioni sociali – poiché è proprio in questi contesti che emergono con maggiore chiarezza le dinamiche della convivenza urbana.

Nonostante le sue contraddizioni, la città contemporanea continua a essere un importante laboratorio di socialità in grado di generare relazioni e forme di coesistenza inedite. In questo senso, il caso di Milano, con la sua natura dinamica, plurale e in costante trasformazione, rappresenta un osservatorio privilegiato per la sociologia urbana. Analizzare la metropoli lombarda con strumenti sociologici consente non solo di cogliere le sfide emergenti, ma anche di valorizzare modelli, pratiche e apprendimenti trasferibili ad altre realtà urbane italiane.

Riferimenti bibliografici

Alberoni F.

1960 *Contributo allo studio dell'integrazione sociale dell'immigrato*, Vita e Pensiero, Milano.

1963 *Caratteristiche e tendenze delle migrazioni interne in Italia*, in "Studi di Sociologia", Anno I, Fascicolo I, pp. 23-50.

Augé M.

1992 *Non-lieux: Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Seuil, Paris; tr. it. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 1996.

Bauman Z.

2000 *Liquid Modernity*, Polity Press; tr. it. *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002.

Camera di Commercio

2019 *MILANO PRODUTTIVA 29° Rapporto della Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi*, reperibile <https://ester.milomb.camcom.it/rapporto-mp> (26/6/2025).

Castells M.

1972 *La question urbaine*, Maspero, Paris.

Colleoni, M., Nuvolati, G., Mugnano, S., Zajczyk, F., Di Francesco, V., Frattini, S.

2018 *L'esperienza dei grandi eventi urbani, l'eredità immateriale di Expo Milano 2015*, Scalpendi Editore, Milano.

Confcommercio

2015 *Report attività per Expo Milano 2015*, https://www.confcommerciomilano.it/export/sites/unione/doc/impresa_istituzioni/expo_milano_2015/report_Expo/files/assets/common/downloads/Report_Expo_Milano_2015.pdf (26/6/2025).

Dreiser Th.

1963 *Nostra sorella Carrie*, Einaudi, Torino.

Florida, R., Rodríguez-Pose, A., Storper, M.

2023 *Critical Commentary: Cities in a post-COVID world*, in "Urban studies," 60(8), pp. 1509-1531.

Frisby D.

1985 *Fragments of Modernity: Theories of Modernity in the Work of Simmel, Kracauer and Benjamin*, MIT Press, Cambridge; tr. it. *Frammenti di modernità: Simmel, Kracauer, Benjamin*, Bologna, Il Mulino 1992.

Gottmann J.

1983 *La città invincibile. Una confutazione dell'urbanistica negativa*, FrancoAngeli, Milano.

Guiducci R.

1975 *La città dei cittadini: un'urbanistica per tutti*, Rizzoli, Milano.

1993 *Periferie: le voci dei cittadini*, FrancoAngeli, Milano.

Klinenberg E.

2018 *Palaces for the People: How Social Infrastructure Can Help Fight Inequality, Polarization, and the Decline of Civic Life*, Crown Publishing Group, New York.

Lavarini, R., Luly, R.

2024 *Il Milano week model. Cronache di una città in movimento*, in A. Mortara, R. Scramaglia, *La città che cambia: vita quotidiana e attrattività turistica*, Lumi, Milano, pp. 83-112.

Lavarini, R., Mortara, A. (a cura di)

2019 *L'accoglienza turistica per un futuro sostenibile*, Lumi, Milano.

Lefebvre, H.

1968 *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris.

Machiavelli, N.

1513 *Il Principe*; tr. it.moderno, Rizzoli, Milano, 2012.

Meier, R. L.

1962 *A Communications Theory of Urban Growth*, The Joint Center for Urban Studies of the M. I. T. and Harvard University, *Teoria della comunicazione e struttura urbana*, Milano, Il Saggiatore 1969.

Manovich, L.

2006 *The Poetics of Augmented Space*, in "Visual Communication", 5(2), pp. 219-240.

Mommsen, W.J.

1993 *Max Weber e la politica tedesca 1890-1920*, Il Mulino, Bologna.

Monaci, S.

2016 "Da Expo 2015 un indotto di 31,6 miliardi", *Il Sole 24 Ore*, 6 maggio, reperibile <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-05-05/expo-2015-ha-generato-affari-316-miliardi-225018.shtml> (26/06/2025).

Montagnoli, L.

2025 *La Grande Brera sta avendo un significativo impatto economico su Milano: 520 milioni di indotto secondo una ricerca*, in "Artribune", 19/06, <https://www.artribune.com/progettazione/2025/06/grande-brera-ricerca-indotto-520-milioni-euro/> (26/06/2025).

Mortara, A., Scramaglia, R. (a cura di)

2019 *Spazi ibridi. Nuove opportunità sociali, economiche e urbane*, Lumi, Milano.

2020 *Spazi urbani come nuove opportunità di socializzazione, integrazione e attrazione turistica*, Lumi, Milano.

2020 *Lo sport come mezzo di socializzazione, di riqualificazione urbana e di attrattività turistica*, Lumi, Milano.

2022 *La rinascita delle città come opportunità economica e sociale tra realtà, percezione e speranze*, Lumi, Milano.

2024 *La città che cambia: vita quotidiana e attrattività turistica*, Lumi, Milano.

Mumford, L.

1938 *Culture of Cities*, San Diego. New York. London, Harcourt Brace Jovanovich, Publishers; tr. it. *La cultura della città*, Milano, Edizioni di Comunità, Milano 1954.

- Park, R. E., Burgess, E. W., McKenzie, R. D.
1925 *The City*, University of Chicago Press; tr. it. *La città*, Einaudi, Torino 1999.
- Ritchie, H., Roser, M.
2023 *Urbanization. Our World in Data*. <https://ourworldindata.org/urbanization>.
- Sassen, S.
1991 *The Global City*, Princeton University Press, New York, London, Tokyo.
- Scavuzzo, A.
2025 “Prefazione” in Osservatorio sulla comunicazione pubblica, il public branding e la trasformazione digitale (a cura di), *Brand di quartiere, brandi di città. Identità, appartenenze, relazioni*. Indagine sui quartieri di Milano, LUMI, Milano, pp. 13-16.
- Simmel, G.
1903 *Die Großstädte und das Geistesleben, in Jahrbuch der Gehe-Stiftung*, Duncker & Humblot, Leipzig; tr. it. *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Roma 2014.
- Tonkiss, F.
2013 *Cities by Design: The Social Life of Urban Form*, Polity Press, Cambridge.
- Weber, M.
1922 *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen; tr. it. *Economia e società*, Einaudi, Torino 1999.
- Wired
2018 *La prima edizione della Milano Digital Week*, in “Wired” 22/02/2018, reperibile a <https://www.wired.it/attualita/media/2018/02/22/edizione-milano-digital-week/> (26/06/2025).

*Simonetta Muccio**, *Federica Fortunato***

Verso una sociologia condivisa: la co-ricerca
e l'apprendimento attivo come strumenti
di diffusione

1. *Introduzione*

La progettazione didattica costituisce da sempre un elemento fondamentale nell'organizzazione della formazione universitaria. L'attenzione ai principi di efficacia, misurabilità e sequenzialità degli obiettivi conoscitivi vicini all'approccio comportamentista hanno caratterizzato il dibattito accademico fin dagli anni '50 (Skinner 1954; Gagné 1970). In questa prospettiva risulta centrale la capacità di definire in maniera chiara gli obiettivi conoscitivi e sequenziare le diverse fasi dell'apprendimento che costituiscono la struttura portante del progetto formativo da realizzare.

Col passare del tempo ai modelli prescrittivi e lineari tipici del primo cognitivismo si è affiancata una concezione più adattiva, sempre basata, però, sull'idea che la progettazione didattica debba pianificare i contenuti gerarchicamente, facilitando la comprensione attraverso connessioni logiche e stimolando la riflessione metacognitiva. Negli anni '80 e '90 il paradigma si è ulteriormente trasformato, orientandosi progressivamente verso modelli più flessibili, capaci di promuovere l'apprendimento attivo, e incentrati sullo studente (Jonassen 1999).

* Università IULM di Milano, Università Carlo Cattaneo – LIUC
Castellanza

** Università IULM di Milano.

Ciò ha coinciso con una maggiore attenzione alle dimensioni cognitive, sociali e metacognitive dell'apprendimento, così come evidenziato anche da Reigeluth (1999) che nei suoi studi ha sottolineato la necessità di progettare ambienti di apprendimento in grado di favorire la costruzione di conoscenza piuttosto che la sua mera trasmissione.

Se da un lato il cognitivismo si concentra sui processi mentali interni dello studente e si ricollega ad un approccio sistematico e razionale, più adatto ad obiettivi formativi espliciti e strutturati, dall'altro i modelli costruttivisti pongono al centro della progettazione didattica lo studente, mettendolo in relazione col contesto sociale, culturale ed ecologico dell'apprendimento. L'instructional design diventa così un processo aperto, dinamico e situato, più vicino all'idea di apprendimento attivo che caratterizza il progetto didattico presentato nelle pagine seguenti.

All'interno di quest'ultimo filone di studi, fra i contributi che hanno influenzato maggiormente la progettazione didattica moderna vi sono: il costruttivismo sociale (Vygotskij 1978), il costruttivismo situato (Brown, Collins, Duguid 1989) e il costruttivismo sistemico ed ecologico (Calvani 1998). Tali autori, pur con declinazioni differenti, convergono su un aspetto chiave: la conoscenza non si trasmette, ma si costruisce all'interno di un contesto sociale, culturale e relazionale.

Il costruttivismo sociale rappresenta uno dei contributi più significativi nel contesto costruttivista. Nella prospettiva di Vygotskij (1978), l'apprendimento è un processo che nasce e si sviluppa all'interno delle interazioni sociali e del contesto culturale in cui lo studente è immerso. È attraverso il linguaggio e il confronto con figure più esperte, docenti o pari che siano, che il discente si pone nella zona di sviluppo prossimale, ovvero uno spazio potenziale in cui chi studia può, interagendo, realizzare apprendimenti che da solo non sarebbe in grado di raggiungere (Vygotskij 1978).

Il costruttivismo situato (Brown, Collins, Duguid 1989), sposta il focus sull'importanza dei "contesti autentici". L'apprendimento è interpretato come il risultato di una partecipazione attiva a comunità di pratica, dove il sapere si costruisce

attraverso l'esperienza diretta, la collaborazione e l'uso reale delle conoscenze. Non si tratta, dunque, di trasmettere contenuti astratti dal docente al discente, ma di creare le condizioni per una co-costruzione del sapere all'interno, appunto, di una comunità di persone che apprendono insieme attraverso la partecipazione attiva e lo scambio continuo di esperienze e conoscenze.

Una prospettiva più recente e integrata sull'apprendimento viene dal costruttivismo sistemico ed ecologico (Calvani, 1998), che vede l'apprendimento come risultato di una rete di interazioni dinamiche tra individuo, ambiente, tecnologie e cultura. E proprio nello sviluppo delle tecnologie digitali la progettazione didattica ha trovato nuove sfide e nuove opportunità, soprattutto in termini di efficacia e sostenibilità degli interventi formativi. In Italia, il contributo di Marzano e Calvani (2020) ha portato allo sviluppo dell'Evidence-Based Education, un approccio che promuove l'utilizzo di dati empirici e di conoscenze derivanti da ricerche consolidate volte a valutare e migliorare l'efficacia della didattica, sia in contesti tradizionali sia digitali.

Parallelamente, come ben evidenziato dall'esperienza pandemica, lo sviluppo delle tecnologie digitali ha aperto nuove prospettive e sfide per la progettazione didattica universitaria. La diffusione di ambienti virtuali, corsi online e strumenti interattivi ha stimolato una riflessione sul ruolo delle tecnologie nei processi educativi.

Nella realtà i modelli cognitivisti e costruttivisti non si contrappongono, ma possono coesistere contribuendo a ridefinire il ruolo del docente, che da semplice erogatore di contenuti si configura sempre più come "designer dell'apprendimento".

In quest'ottica, la progettazione didattica diventa sempre più interdisciplinare, mettendo in gioco competenze non solo specifiche della materia insegnata, ma anche pedagogiche, culturali e digitali complesse. Emergono così alcune traiettorie recenti nell'instructional design: l'integrazione dell'intelligenza artificiale nei processi di progettazione, il rafforzamento dell'Evidence-Based Education, e lo sviluppo di modelli didattici inclusivi capaci di rispondere alla crescente diversità degli studenti universitari (Marzano, Calvani 2020).

2. Dall'apprendimento attivo alla co-ricerca

Una delle transizioni più importanti degli ultimi anni riguarda il passaggio da una logica trasmissiva e lineare dell'insegnamento a una visione orientata alla creazione di esperienze di apprendimento personalizzate, dove il docente costruisce percorsi formativi in grado di supportare l'autoregolazione, la partecipazione attiva e l'interazione sociale.

L'evoluzione della progettazione didattica universitaria ha trovato proprio nell'apprendimento attivo una delle sue espressioni più significative, specialmente nei laboratori di ricerca sociale, dove studenti e docenti collaborano in processi di co-ricerca che si estendono oltre i confini dell'aula. Questo approccio si radica in una revisione critica dei modelli cognitivi tradizionali, in un dialogo continuo tra i paradigmi costruttivisti e cognitivisti e nella necessità di sviluppare ambienti di apprendimento autentici e trasformativi.

Un riferimento teorico cruciale per la progettazione di tali ambienti è la tassonomia degli obiettivi educativi proposta originariamente da Bloom *et al.* (1956) e successivamente riformulata da Anderson e Krathwohl (2001). La versione originale, organizzata gerarchicamente in sei categorie – conoscenza, comprensione, applicazione, analisi, sintesi, valutazione – ha fornito per decenni una guida alla definizione degli obiettivi educativi, privilegiando un percorso lineare dalla semplice memorizzazione alla valutazione critica.

La revisione del 2001 ha introdotto due novità significative. In primo luogo, la conversione delle categorie da sostantivi a verbi, per riflettere più chiaramente l'azione cognitiva richiesta: ricordare, comprendere, applicare, analizzare, valutare, creare (Krathwohl 2002). In secondo luogo, l'aggiunta di una seconda dimensione, quella della conoscenza, articolata in quattro tipologie: fattuale, concettuale, procedurale e metacognitiva (Ivi). Questa struttura bidimensionale consente una progettazione più sofisticata, che non si limita al tipo di processo mentale attivato, ma include anche il tipo di sapere implicato.

Nel contesto dei laboratori di ricerca sociale universitari, l'integrazione della tassonomia rivisitata permette di progettare attività che attraversano l'intero spettro dei processi cognitivi, favorendo il passaggio da compiti riproduttivi (ricordare, comprendere) a quelli più complessi e creativi (analizzare, valutare, creare). Tuttavia, come segnalato da Krathwohl stesso, i livelli superiori della tassonomia non devono essere interpretati come sequenze rigide: le categorie possono sovrapporsi l'una all'altra e in particolare "analizzare, valutare e creare" possono essere attivate simultaneamente in contesti autentici di apprendimento (Krathwohl 2002).

Nei laboratori di ricerca sociale, ciò si manifesta nella richiesta agli studenti di analizzare fenomeni complessi, valutare criticamente strumenti metodologici e produrre nuove conoscenze in un processo non lineare e iterativo. La laboratorialità, intesa come atteggiamento epistemico e metodologico, si configura allora come un ambiente di apprendimento dove il sapere si costruisce attraverso il fare, il confronto e la riflessione. De Toni (2019) insiste su questo punto, definendo la laboratorialità non come una dimensione fisica, ma come una forma mentis indagativa e riflessiva, capace di mobilitare le risorse cognitive, logiche e intuitive degli studenti in relazione a problemi autentici.

Il valore formativo di questi ambienti si estende anche alla dimensione metacognitiva. Gli studenti non solo apprendono contenuti e metodi, ma sviluppano consapevolezza del proprio processo di apprendimento, delle scelte metodologiche adottate e delle implicazioni etiche e sociali della ricerca. Questo aspetto è centrale nella tassonomia rivista, dove la conoscenza metacognitiva è riconosciuta come un livello autonomo e indispensabile per un apprendimento significativo e trasferibile (Anderson, Krathwohl 2001).

In questo contesto si colloca il Laboratorio di ricerca sociale realizzato per il corso di Sociologia del cambiamento nell'era digitale dell'Università IULM, che per oltre un decennio ha caratterizzato la didattica del corso, consentendo di affiancare alle lezioni frontali la co-realizzazione di una ricerca empirica reale, progettata non solo per fornire conoscenze

sulle modalità realizzative quali e quantitative di tale attività, ma anche, in misura paritetica, per sensibilizzare gli studenti su tematiche particolarmente attuali e rilevanti per la società nel momento di svolgimento del corso e per favorire l'interazione con la comunità esterna all'accademia.

La trasformazione degli studenti in "ricercatori sociali junior", sotto la guida dei docenti, ha consentito lo sviluppo di conoscenze più radicate nel campo della sociologia, collegando gli aspetti teorici visti nel corso delle lezioni frontali alla concretezza dell'esperienza fuori dall'aula, e favorendo la capacità di lettura e di interpretazione del contesto sociale di riferimento. Parallelamente, l'interazione all'interno di una comunità di pratica composta da pari e da ricercatori più esperti ha consentito una costruzione collaborativa di competenze che ha portato con sé anche lo sviluppo di soft skill relazionali e progettuali.

L'utilizzo guidato di strumenti qualitativi come l'analisi documentale, l'osservazione partecipante e le interviste, così come di strumenti quantitativi come i questionari e l'analisi dei dati raccolti, ha consentito agli studenti (suddivisi in piccoli gruppi) di cimentarsi con una ricerca sociale reale, agendo come un team di ricerca vero e proprio. La successiva fase di rielaborazione, sintesi e presentazione dei risultati ottenuti ha permesso loro di toccare con mano cosa vuol dire analizzare, interpretare e comprendere un fatto sociale, interagendo col contesto esterno all'aula universitaria.

La successiva valutazione da parte dei docenti del lavoro di ricerca svolto da ogni team ha favorito il raggiungimento dei livelli cognitivi più elevati nella tassonomia di Bloom, favorendo anche la consapevolezza nell'autovalutazione delle competenze acquisite.

Infine, la possibilità di svolgere un progetto di ricerca sociale, didattico nella sua concezione, ma inserito all'interno di ricerche accademiche più ampie e strutturate ha permesso agli studenti di cogliere anche il passaggio finale del percorso, ovvero la disseminazione dei risultati ottenuti e, quindi, la concretizzazione e la condivisione degli obiettivi conoscitivi del Laboratorio di ricerca sociale al quale hanno partecipato.

3. *Dalla co-ricerca alla co-disseminazione: creare e diffondere conoscenza come processo corale a più livelli*

Nella fattispecie, la co-ricerca ha rappresentato il momento in cui studenti e docenti, lavorando fianco a fianco, hanno trasformato l'attività formativa in un'esperienza di produzione condivisa di conoscenza. La co-creazione di indagini autentiche ha posto i giovani in una condizione di responsabilità epistemica, chiamandoli non solo a formulare ipotesi, ma anche a costruire strumenti, raccogliere e interpretare dati in modo autonomo e critico. In questa prospettiva, la co-ricerca non si è rivelata solo una metodologia didattica, ma anche una pratica sociale, che ha coinvolto direttamente la società e i suoi attori come interlocutori e destinatari. A questa prima fase si è successivamente affiancata la valorizzazione della disseminazione e della terza missione, che conferiscono all'università un ruolo attivo e riconoscibile di attore sociale radicato nel territorio. È in tale prospettiva che si è resa necessaria l'elaborazione di un quadro interpretativo volto a visualizzare l'interazione tra i diversi attori – università, studenti, società, istituzioni/altre università – e gli esiti generati dalle loro sovrapposizioni.

Abbiamo quindi elaborato una matrice che mette in relazione questi quattro attori fondamentali e che restituisce in maniera sintetica le aree di intersezione. Le categorie risultanti – A, B, C, D – non solo richiamano le forme tradizionali della didattica, della disseminazione e della terza missione, ma evidenziano anche una quinta area, più innovativa, che nasce dalla sovrapposizione simultanea di università, studenti e società, configurandosi come un vero e proprio “amplificatore”, un *innovation layer* capace di moltiplicare gli effetti formativi e sociali (vedi Tab.1).

↓ Attore \ → Attore	Università	Studenti	Società	Istituzioni / altre università
Università	—	A = Formazione attiva (es.: laboratori, project work, co-design)	B = Terza missione (es.: public engagement, attività a beneficio del territorio)	D = Disseminazione tradizionale/ accademica (es.: articoli, convegni, network)
Studenti	A = Formazione attiva	—	C = Disseminazione student-led (es.: indagini sul campo, restituzioni pubbliche)	<i>(non prioritario diretto)</i>
Società	B = Terza missione	C = Disseminazione	—	<i>(cooperazione istituzionale)</i>
Istituzioni / altre università	D = Disseminazione tradizionale/ accademica	<i>(non prioritario diretto)</i>	<i>(cooperazione istituzionale)</i>	—

Tab.1 La matrice della disseminazione e l'innovation layer

La matrice mostra con chiarezza quattro aree fondamentali:

- A rappresenta la formazione attiva, che scaturisce dal rapporto tra università e studenti e che si realizza attraverso attività laboratoriali e didattica partecipativa.
- B indica la terza missione, esito dell'interazione tra università – società civile – tessuto produttivo, che comprende l'insieme delle attività di trasferimento scientifico, tecnologico e culturale e di trasformazione produttiva delle conoscenze.
- C corrisponde alla disseminazione guidata dagli studenti, cioè a quelle attività che vedono i “giovani ricercatori” in formazione costruire col e restituire al territorio i risultati di indagini empiriche.

- D rimanda invece alla disseminazione tradizionale e accademica, che si svolge nel circuito istituzionale di pubblicazioni, conferenze e reti internazionali.

Tuttavia, la parte più innovativa non si colloca in una di queste sole aree, ma nella sovrapposizione tripla:

Università \cap Studenti \cap Società

Qui si attiva un amplificatore che potenzia i benefici di ciascun attore: gli studenti apprendono attraverso esperienze concrete, l'università consolida la propria funzione pubblica e la società riceve conoscenza fruibile e situata. L'amplificatore non è quindi una categoria a sé, ma un effetto moltiplicatore generato dalla compresenza dei tre attori nello stesso processo. Su questa dimensione si è successivamente innestata la co-disseminazione, intesa non come fase conclusiva, ma come momento co-costitutivo: un processo corale e multilivello, in cui ciascun attore è coinvolto non solo nella creazione, ma anche nella traduzione e diffusione del sapere.

La co-disseminazione si configura dunque come esito diretto della co-ricerca. Gli studenti, avendo partecipato alla produzione dei dati, sono i primi a essere in grado di restituirli in forme innovative e accessibili; l'università fornisce il quadro metodologico e garantisce la validità scientifica; la società contribuisce non solo come destinataria, ma anche come coprotagonista, suggerendo temi, formulando domande e verificando la rilevanza dei risultati. Questo intreccio genera un circolo virtuoso: la ricerca alimenta l'apprendimento, l'apprendimento sostiene la disseminazione e la disseminazione retroagisce sul sapere prodotto, ridefinendo obiettivi e strumenti.

In tal senso, la co-disseminazione può essere considerata la piena realizzazione dei livelli superiori della tassonomia di Bloom: analizzare, valutare e creare non rimangono competenze circoscritte al singolo studente, ma diventano pratiche collettive. L'università non si limita a insegnare e a diffondere, ma diventa luogo di mediazione culturale, in cui la conoscenza è continuamente rielaborata e condivisa in un processo partecipato.

La disseminazione non è più soltanto diffusione di risultati, ma atto comunitario di costruzione del senso, che rafforza tanto la funzione pubblica dell'università quanto l'agenzia critica degli studenti e la capacità della società di interpretare e governare il cambiamento.

Negli ultimi quindici anni abbiamo sperimentato questo dispositivo attraverso i laboratori del corso di sociologia. Ogni anno è stato scelto un tema diverso, in modo da garantire attualità e rilevanza pubblica, e su tale tema gli studenti hanno svolto ricerche quali-quantitative, con restituzione dei risultati alla società. L'esperienza ha permesso di osservare concretamente il funzionamento di questo *innovation layer*, mostrando come la co-ricerca e la co-disseminazione possano intrecciarsi in un unico dispositivo formale e sociale.

4. Dalla progettazione didattica alla ricerca sul campo: 15 anni di laboratorio di ricerca sociale

Il passaggio dall'apprendimento attivo alla co-ricerca e alla co-disseminazione, discusso nei paragrafi precedenti, si è concretizzato negli ultimi 15 anni in un insieme articolato di progetti che hanno visto la partecipazione diretta degli studenti all'interno di laboratori di ricerca. In questa prospettiva, l'ipotesi di una transizione verso la *co-disseminazione* trova conferma nella pratica: ogni ricerca è stata infatti concepita come un dispositivo integrato, in cui la dimensione didattica, quella scientifica e quella sociale non risultano giustapposte, ma profondamente intrecciate. Il percorso che va dalla progettazione didattica alla ricerca sul campo mostra come gli studenti, lungi dall'essere meri esecutori, diventino co-autori di processi di conoscenza che, una volta restituiti al territorio, assumono valenza pubblica e trasformativa. A titolo esemplificativo, porteremo quattro progetti.

Il primo progetto citato – *Il welfare aziendale: offerta e domanda fra cambiamenti nel mondo del lavoro e negli stili di vita* (2016) – si è focalizzato sulla crescente importanza delle pratiche di welfare erogate dalle imprese in un contesto di crisi del welfare pubblico. L'indagine si è sviluppata attraverso analisi

documentali, osservazione partecipante nelle imprese, interviste ai responsabili e un questionario somministrato a oltre mille lavoratori su tutto il territorio nazionale. La restituzione dei risultati si è concretizzata, oltre che in modalità tradizionali di terza missione, in un incontro organizzato in collaborazione con Assolombarda e aperto non solo agli studenti e alle imprese che avevano partecipato alla ricerca, ma a tutta la società civile e al mondo produttivo (Muccio 2017). Ciò ha consentito ai ragazzi sia di consolidare un sapere empirico su bisogni e aspettative, sia di collocarsi in un ruolo di osservatori attivi, capaci di cogliere la relazione tra trasformazioni istituzionali e vissuti quotidiani, interagendo in luoghi di lavoro reali con rappresentanti del mondo produttivo destinato ad accoglierli in futuro.

Il 2021 è stato segnato dalla pandemia e dal conseguente lockdown, che hanno trasformato radicalmente le modalità dell'abitare. La ricerca *La casa vissuta e la casa sognata* ha coinvolto gli studenti in una riflessione collettiva su come gli spazi domestici si siano riconfigurati di fronte alla necessità di conciliare lavoro, studio e vita privata. A fronte di un distanziamento forzato che impediva di fatto lo svolgimento tradizionale del laboratorio, la didattica si è intrecciata con la tecnologia. L'indagine si è così sviluppata attraverso analisi di testi visivi (pubblicità, locandine, cataloghi di arredo), osservazioni etnografiche, video-interviste (a distanza) e questionari online. La dimensione esperienziale e riflessiva si è unita qui a un forte investimento comunicativo: output multimediali e restituzioni pubbliche (in presenza e in remoto) hanno permesso di condividere i risultati con un pubblico ampio, trasformando l'esperienza di confinamento in un'occasione di apprendimento collettivo.

Con il ritorno graduale a una condizione di quotidianità ormai priva di restrizioni alla mobilità, il laboratorio del 2023 si è concentrato sul progetto *Cambiamenti in un mondo instabile: ambiente, tecnologia e consumi*. L'indagine ha posto al centro la rinascita delle città italiane, con l'obiettivo di analizzare i cambiamenti in atto a livello individuale, imprenditoriale e territoriale in tre ambiti specifici: ambientale, tecnologico e di consumo alla luce degli obiettivi di sostenibilità raccomandati dall'agenda 2030 e incentivati dal PNRR. La metodologia ha previsto l'analisi

di documenti e fonti digitali, osservazioni partecipanti, interviste qualitative sul territorio, con particolare attenzione al contesto imprenditoriale milanese. A ciò si è affiancato un questionario nazionale che ha raccolto oltre dodicimila risposte. L'ampiezza del campione e la varietà dei metodi hanno offerto agli studenti l'opportunità di cimentarsi con la complessità della ricerca mista, mentre la disseminazione ha coinvolto istituzioni, imprese e cittadini, mostrando come l'università possa farsi catalizzatore di riflessioni collettive su mutamenti sociali, crisi ambientali e cambiamento tecnologico. Fra i momenti di disseminazione, che hanno permesso di condividere con cittadini ed imprese i risultati della ricerca vi è stato l'evento organizzato dall'Università IULM nell'ambito della Milano Digital Week dedicata a "Lo sviluppo dei limiti. Partecipare ad una transizione digitale inclusiva, sostenibile, etica" (Muccio 2023).

Infine, nel 2025, il laboratorio ha affrontato il tema dell'innovazione tecnologica e dell'intelligenza artificiale, con il progetto *Persone e innovazione. Vita quotidiana tra aspettative e timori*. In un contesto segnato dalla diffusione rapida dell'IA generativa, la ricerca ha esplorato le percezioni sociali, i rischi e le opportunità legate a questa trasformazione, attraverso la co-creazione in aula di un questionario quantitativo strutturato e successivi approfondimenti sviluppati dagli studenti a fronte delle evidenze emerse dall'indagine. La metodologia ha incluso una survey a livello nazionale raggiungendo un campione di circa 9000 persone. La disseminazione ha assunto un carattere duplice: da un lato, presentazioni e restituzioni accessibili hanno permesso un confronto diretto con i cittadini, come nel caso, ad esempio, della lezione aperta organizzata nell'ambito della Milano Digital Week dedicata a "Tutte le intelligenze della città" (Fortunato, Muccio 2025); dall'altro, pubblicazioni e partecipazioni ad eventi pubblici hanno contribuito a alimentare dibattito e riflessioni sul tema.

Inoltre, ogni anno, i risultati originati dal lavoro di ricerca degli studenti sono stati approfonditi, ampliati, integrati e rielaborati all'interno di un contributo inserito nelle pubblicazioni open access collettanee di esperti e accademici sul tema affrontato nel corso del laboratorio.

5. Conclusioni

L'analisi di oltre un decennio di laboratori mostra che il modello di co-ricerca e co-disseminazione non è soltanto una strategia didattica efficace, ma una vera e propria infrastruttura epistemica per ripensare il ruolo dell'università nella società contemporanea. Ciò che inizialmente si presentava come sperimentazione formativa si è rivelato, nel tempo, un laboratorio sociale capace di intrecciare produzione scientifica, apprendimento e restituzione pubblica.

Tre considerazioni emergono con forza. In primo luogo, la centralità degli studenti: il loro coinvolgimento diretto nella ricerca non ha significato solo un arricchimento formativo, ma anche l'emersione di nuove modalità di produzione di conoscenza, più aderenti al presente e ai suoi mutamenti rapidi. In secondo luogo, la dimensione territoriale: i temi indagati mostrano che la conoscenza accademica acquista senso solo se ancorata a problemi reali e condivisi, e se restituita in forme comprensibili ai cittadini e agli attori sociali. In terzo luogo, l'idea stessa di disseminazione cambia di segno: da esito conclusivo diventa atto costitutivo del processo di ricerca, trasformandosi in co-disseminazione, cioè in pratica corale in cui i diversi attori partecipano simultaneamente alla creazione e alla diffusione del sapere.

Questa prospettiva, tuttavia, solleva anche interrogativi. La co-ricerca e la co-disseminazione richiedono risorse, tempi e competenze comunicative, sia da parte dei docenti che da parte degli studenti, non sempre disponibili; pongono problemi di sostenibilità e di riconoscimento istituzionale; aprono la questione del bilanciamento tra rigore scientifico e accessibilità sociale. Sono nodi che non ridimensionano l'esperienza, ma la spingono oltre, indicando la necessità di ripensare i criteri con cui si valuta la produzione scientifica e l'impatto universitario.

In conclusione, i laboratori analizzati non vanno intesi come episodi isolati, ma come un modello generativo: un dispositivo in grado di amplificare (amplificatore/catalizzatore) l'efficacia della didattica, di rafforzare la funzione pubblica dell'università e di produrre conoscenza socialmente situata. Essi ci consegnano un'indicazione chiara: l'università del futuro non può limitarsi a formare o a disse-

minare, ma deve co-produrre e co-disseminare, in un intreccio che rende inseparabili la ricerca, l'apprendimento e la società.

Riferimenti bibliografici

- Anderson, L. W., Krathwohl, D. R.
2001 *A taxonomy for learning, teaching, and assessing: A revision of Bloom's taxonomy of educational objectives*, Longman, New York, NY.
- Bloom, B. S., Engelhart, M. D., Furst, E. J., Hill, W. H., Krathwohl, D. R.
1956 *Taxonomy of educational objectives: The classification of educational goals. Handbook I: Cognitive domain*, David McKay, New York, NY.
- Brown, J. S., Collins, A., Duguid, P.
1989 *Situated cognition and the culture of learning*, in "Educational Researcher", 18(1), pp. 32-42.
- Calvani, A.
1998 *Progettazione formativa e valutazione*, Carocci, Roma.
- De Toni, M.
2019 *Integrazione delle scienze nella didattica laboratoriale*, in A. Martini, G. Del Carlo (a cura di), *Le parole della didattica laboratoriale. Un lessico per insegnare le scienze*, Zanichelli, Firenze, pp. 75-88.
- Fortunato, F., Muccio, S.
2025 2 ottobre, *Studenti e IA: fra familiarità e incertezza*. In lezione aperta "Vivere con l'Intelligenza Artificiale: quotidianità, apprendimento, lavoro", Milano Digital Week 2025 – Tutte le intelligenze della città, Università IULM.
- Gagné, R. M.
1970 *The conditions of learning*, Holt, Rinehart and Winston, New York, NY.
- Jonassen, D. H.
1999 *Designing constructivist learning environments*, in C. M. Reigeluth (a cura di), *Instructional-design theories and models (Vol. II)*, Lawrence Erlbaum, Mahwah, NJ, pp. 215-239.

Krathwohl, D. R.

2002 *A revision of Bloom's taxonomy: An overview*, in "Theory into Practice", 41(4), pp. 212-218.

Marzano, A., Calvani, A.

2020 *Evidence-based education e didattica efficace*, in "ECPS Journal", 21, pp. 19-38.

Muccio, S., Fortunato, F.

2025 2 ottobre, *Preparati o preoccupati? Lavorare nell'era dell'IA*, in lezione aperta "Vivere con l'Intelligenza Artificiale: quotidianità, apprendimento, lavoro", Milano Digital Week 2025 – Tutte le intelligenze della città, Università IULM.

Muccio, S.

2017 25 ottobre, *Cenni sul disegno della ricerca e sul metodo adottato nella ricerca IULM*. Conferenza "Il welfare aziendale fra cambiamenti nel mondo del lavoro e negli stili di vita", Assolombarda.

2023 6 ottobre, *Individui, tecnologia e lavoro. Conferenza Tecnologia, sostenibilità, sviluppo: cambiamenti in un mondo instabile*, Milano Digital Week 2023 – Lo sviluppo dei limiti: Partecipare ad una transizione digitale inclusiva, sostenibile, etica, Università IULM.

Reigeluth, C. M. (a cura di)

1999 *Instructional-design theories and models: A new paradigm of instructional theory* (Vol. II), Lawrence Erlbaum, Mahwah, NJ.

Skinner, B. F.

1954 *The science of learning and the art of teaching*, in "Harvard Educational Review", 24(2), pp. 86-97.

Vygotsky, L. S.

1978 *Mind in society: The development of higher psychological processes*, a cura di M. Cole, V. John-Steiner, S. Scribner, E. Souberman, Harvard University Press, Cambridge, MA.

*Elena Sorba**, *Elisabetta Risi**

Mettere in scena i numeri. Educare alla statistica
con il teatro nell'era della datificazione sociale

1. *Introduzione. L'alfabetizzazione quantitativa in una società datificata*

Nella società contemporanea i numeri strutturano le esperienze quotidiane: soppesano le prestazioni scolastiche, misurano il successo sui social media, regolano l'accesso ai servizi digitali e orientano decisioni economiche e politiche. La quantificazione è dunque una pratica normativa che influenza i comportamenti sociali e i processi decisionali in molteplici ambiti, dall'istruzione alla sanità, fino al management, dove indicatori e misurazioni di performance sono diventati strumenti centrali di governo.

Negli ultimi trent'anni, la digitalizzazione ha accelerato questo processo, trasformando la vita quotidiana in dati numerici tracciabili e calcolabili: è quel processo definito come *datificazione* (Kitchin 2014; Risi 2021). Algoritmi e piattaforme raccolgono sistematicamente le tracce delle nostre attività – acquisti, interazioni, preferenze politiche – per elaborare modelli predittivi e raccomandazioni personalizzate (Cluley, Brown 2015; Couldry, Mejias 2019; Zuboff 2019). In questo quadro, viviamo in una “cultura metrica” (Lupton 2016), caratterizzata da una crescente visibilità dei dati prodotti, ma anche da una loro opacità, poiché le infrastrutture che li raccolgono e li elaborano restano in gran parte invisibili.

* Università IULM di Milano.

** Università IULM di Milano.

Questo processo non è neutrale: la governance delle società contemporanee si è progressivamente spostata dal governo delle regole a quello dei numeri (Supiot 2015), fino a una gestione in cui l'autorità è sempre più espressa algoritmicamente (Pasquale 2015, p. 9). Le metriche quantificabili possono così fungere da forma autonoma di gestione, influenzando le scelte individuali e organizzative (Islam 2021).

Da qui emerge il concetto di *data citizenship* (Markham 2018): la capacità di partecipare consapevolmente a una società governata da dati e algoritmi, sviluppando agency epistemica, resistenza critica e consapevolezza dei bias sistemici. In questa prospettiva, leggere e interpretare i numeri diventa parte integrante della cittadinanza contemporanea (Boyd, Crawford 2012; D'Ignazio, Klein 2020) in una società datificata.

L'alfabetizzazione quantitativa non coincide quindi con il solo calcolo: significa comprendere i processi attraverso cui i numeri vengono prodotti, negoziati e utilizzati. Numeri e statistiche sono costruzioni sociali, non semplici strumenti tecnici (Best 2008). Divulgare alla cittadinanza le modalità di costruzione di certi dati non serve solo a spiegarne il calcolo, ma a rendere visibili le scelte epistemiche e politiche che li sostengono.

Questo capitolo intende mostrare come insegnare l'alfabetizzazione quantitativa sia oggi un compito cruciale per la formazione dei cittadini, poiché conduce a una maggiore consapevolezza critica dei processi di datificazione che attraversano la vita sociale. Esamineremo le sfide principali affrontate da chi insegna e da chi apprende la statistica, soprattutto in discipline non matematiche, e discuteremo pratiche innovative – tra cui principalmente il teatro – che possono aiutare a superare ostacoli didattici, cognitivi ed emotivi.

2. Numeri, dati e società: oggettività e costruzione sociale

Solo nel XIX secolo la statistica, come viene intesa oggi, entrò in uso: come tecnica unica basata sulla probabilità matematica, utilizzata per studiare argomenti di ampia portata, in cui non era

necessario conoscere individui specifici per calcolare leggi generali sulle collettività. Per Porter (1986, p. 6), “la dottrina secondo cui l’ordine si trova nei grandi numeri è stato il leitmotiv del pensiero statistico del XIX secolo”, e fu questo ordine a contribuire a formare il concetto di società come entità studiabili con proprietà regolari. Il XIX secolo, sulla scia del positivismo, produsse una valanga di dati stampati su popolazione, salute, criminalità, suicidio, commercio, lavoro e altre risorse (Hacking 1990).

Parafrasando Hacking (1990, p. 16), “gli Stati sono sempre stati statistici a modo loro” e la ricerca scientifica lo riflette. Negli ultimi anni, si è infatti registrato un corrispondente aumento degli studi sulla quantificazione in molti campi che indagano temi quali la governance tramite numeri, le misure di performance e la relazione tra valutazione e quantificazione in sociologia e discipline correlate, tra cui antropologia, studi socio-giuridici, pubblica amministrazione, studi scientifici e tecnologici e contabilità (Adkins, Lury 2012; Beckert, Aspers 2011; Berthoin Antal *et al.* 2015; Biagioli 2018; Bruno, Didier 2013; Davis *et al.* 2012; Dussauge *et al.* 2015; Espeland, Sauder 2007; Fourcade 2011; Higgins, Lerner 2010; Hood 2007; Kornberger *et al.* 2015; Lamont 2012; Merry 2016; Miller 2001; Power 2007; Rottenburg *et al.* 2015). Questo interesse per la quantificazione, secondo il sociologo francese Luc Boltanski (Boltanski, Esquerre 2015, p. 76), è accompagnata da crescente sfiducia e sospetto nella quantificazione stessa, intensificata poi dalla crisi finanziaria globale della fine degli anni 2000 e dalla consapevolezza di come lo sfruttamento dei dati da parte di grandi corporate del digitale strutturi le nostre opportunità, scelte e relazioni (O’Neil 2016; Pasquale 2015).

Gli studi si sono quindi oggi rivolti a esplorare come gli algoritmi e l’analisi computazionale dei big data, il processo decisionale basato sui dati, il data mining e l’apprendimento automatico riordinino le nostre scelte, le nostre vite e le nostre istituzioni (Lazer, Radford 2017). Katz (2013), ad esempio, mostra come il diritto stia cambiando con la previsione e l’analisi basate sui dati; Dunleavy *et al.* (2005) sostengono che la governance digitale stia soppiantando la nuova gestione pubblica in alcuni paesi.

I decisori politici presentano scelte politicamente e valorialmente cariche come se fossero oggettivamente fondate su dati neutri (Pielke 2007).

Non sorprende dunque che i governi si siano rivolti ai dati numerici per affrontare l'incertezza causata dalla pandemia. L'influenza Covid-19 ha segnato una evidenza storica, in cui le azioni politiche sono state promulgate sulla base di una narrazione mediatica "basata sui numeri" rispetto alla quale ci si aspettava un'obbedienza positivista fideistica (Miconi, Risi 2022).

Fin dall'avvento della modernità, i numeri sono stati considerati generatori di un senso di oggettività meccanica, favorendo la fiducia sia nella scienza che nella politica (Porter 1995). Negli ultimi due secoli, proprio come i numeri, anche il concetto di "dato" ha assunto un significato retorico distintivo, fungendo da fondamento delle gerarchie epistemiche.

Nel suo influente articolo *The Values of Quantification* (1984), Jean Lave propone una critica radicale alla presunta superiorità dei sistemi formali di quantificazione rispetto alle pratiche matematiche quotidiane. L'autrice mette in discussione l'idea, diffusa soprattutto in ambito scolastico e istituzionale, secondo cui il valore dei numeri, delle misurazioni e delle procedure aritmetiche derivi dalla loro astrattezza e universalità. Al contrario, sostiene che la matematica non sia mai neutrale, ma assuma significati e funzioni specifiche all'interno delle pratiche sociali e culturali in cui viene utilizzata.

Nelle attuali società complesse, in cui sfuma il confine tra soggetti e dati (Risi, Di Fraia 2023), si attua quella che può essere considerata una *feticizzazione* dei dati (Marx 1867; Miconi *et al* 2024) che avviene quando essi diventano un oggetto (data reification) di cui ne vengono oscurati i processi di costruzione.

E le stesse scienze sociali hanno seguito la moda del data-centrismo: l'attenzione è rivolta ai dati stessi, dando meno importanza alla fase iniziale di generazione dei dati e alle successive fasi di assemblaggio, condivisione e riutilizzo dei dati.

Il numero come dato (*datum*); ma a differenza della sua etimologia latina, dove ha avuto origine come participio passato che implica "dato", esso non è tuttavia un oggetto statico. Piuttosto esso emerge da processi storici e sociali che implicano